

## QUALE SINDACATO NEL FUTURO?

Poteva sembrare brutto partire con la domanda se serviranno ancora i sindacati, ma credo che negli ultimi anni hanno perso molte prerogative del passato e non sono stati ancora capaci di modificarsi per far fronte a tutte le problematiche economiche di questo ultimo decennio. Forse il sindacato non si rende più conto che l'indispensabilità che credeva e forse aveva in passato, oggi e credo ancora di più nei prossimi anni, non l'ha più.

Il sindacato costruito come una società di grandi dimensioni con tutte le sue articolazioni volte ad associare il numero maggiore di lavoratori possibile, con lo scopo di manifestare la propria contrarietà a scelte politiche, basandole solamente sui numeri delle persone che scendono in piazza, non credo sia più la scelta vincente, anzi agli occhi di tutti appare quasi come un privilegio che molti non hanno e produce spesso un effetto negativo.

Quindi lo scopo di far iscrivere più lavoratori possibili, tenerli uniti e rappresentare tante persone diverse, con rivendicazioni a volte personali che non hanno un fine comune, sono temi del passato che non credo debbano ancora trovare spazio, o quantomeno potranno servire solamente per traghettare il sindacato verso una nuova concezione dello stesso.

Il sindacato nato nella metà dell'ottocento nei paesi sviluppati dell'Europa (Francia e Germania) aveva sì lo scopo sociale di migliorare le condizioni dei lavoratori che subivano le ingiustizie sociali dei "padroni". Purtroppo anche oggi alcune lotte e rivendicazioni sembrano avere lo stesso spirito, senza riconoscere che oggi le condizioni di lavoro sono radicalmente cambiate.

Ora non voglio dilungarmi a fare un'analisi storica delle ragioni che hanno fatto nascere il sindacato e delle tutele ottocentesche delle condizioni di lavoro, degli orari e del lavoro anche minorile, ma cercare di capire come mai sta perdendo consenso tra i nuovi lavoratori. L'obiettivo primario di oggi è quello di cercare di vedere un futuro e salvare l'importanza e la centralità che dovrà avere sempre di più nelle politiche del lavoro, soprattutto nelle pubbliche amministrazioni che saranno oggetto nei prossimi anni delle modifiche più consistenti. Mentre le società private negli ultimi anni per sopravvivere hanno dovuto modificarsi radicalmente per reggere il mercato e l'effetto di una globalizzazione dei mercati sempre più marcata, le PA sono quelle che sono rimaste indietro e che stanno cercando di cambiare anche per essere di supporto alle imprese. Non può esistere un'economia privata efficiente e concorrenziale se non c'è dall'altra parte uno Stato, e di conseguenza tutte le sue diramazioni, in grado di

supportare ed aiutare le aziende per una maggiore efficienza. La stessa cosa credo debba fare il sindacato, ovvero vedere quelle che sta accadendo e riuscire a costruire con un percorso comune per questo cambiamento epocale, soprattutto nella pubblica amministrazione.

La duttilità che contraddistingue il sindacato, non può più essere utilizzata solamente per muoversi a 360 gradi al fine di adottare strategie polivalenti che a volte non fanno più capire quale sia la vera missione degli stessi e con l'unico fine di far aderire attraverso il tesseramento il maggior numero di lavoratori, pur con caratteristiche e problemi diversi tra loro.

Il tasso di sindacalizzazione che da sempre ha misurato la percentuale di iscritti al sindacato e la forza che lo stesso ha nei rapporti contrattuali, non può essere oggi l'unico strumento di valutazione. Devo essere introdotti nuovi strumenti che permettano di valutare oggettivamente la forza che lo stesso ha anche in funzione delle scelte ed in funzione di ciò che è riuscito a costruire concretamente per i lavoratori.

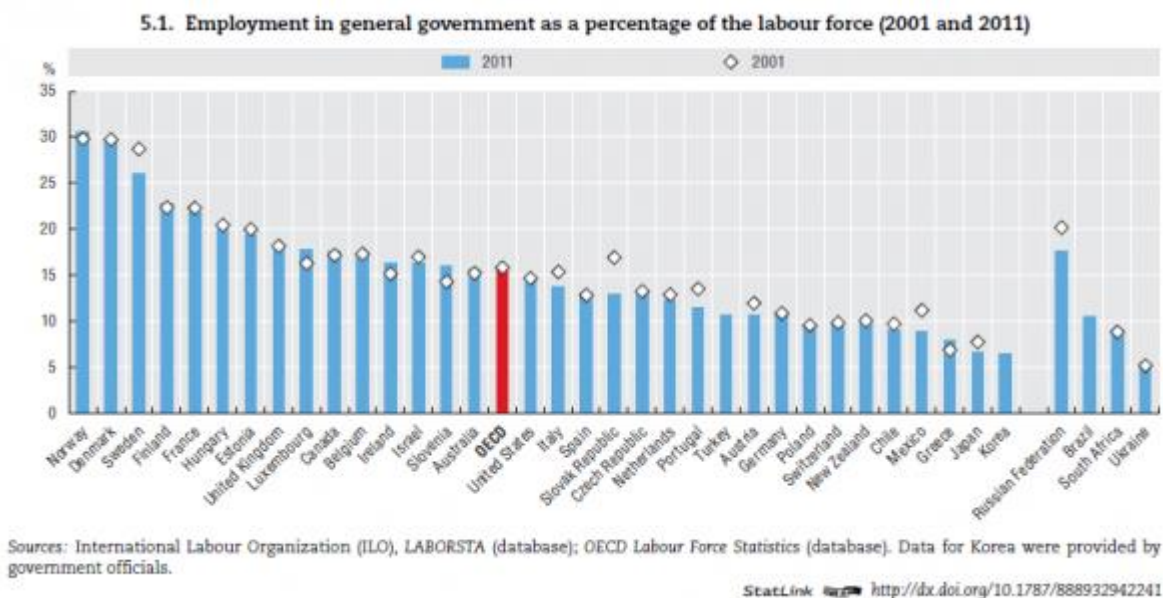
La centralità del sindacato del pubblico impiego deve essere vista anche a supporto di scelte che sempre più hanno conseguenze nel mondo privato. La globalizzazione dei mercati porta sempre più ad un radicale cambiamento dei luoghi di lavoro, ovvero le economie sviluppate spostano le proprie produzioni nei paesi dove c'è la possibilità di speculare maggiormente soprattutto sulla forza lavoro. Se il sindacato interviene seriamente nelle scelte della politica del lavoro può cercare di comprendere e frenare la delocalizzazione delle produzioni in quanto favorisce solamente la speculazione ed il profitto senza salvaguardare il modo del lavoro. Ecco perché in un percorso di questo tipo io sono sempre per un una concezione sindacale che deve guardare oltre i confini. Ad una domanda ricorrente e di moda oggi, sulla necessità dell'Europa e di farvi parte, io sono sicuramente per un sì che comporti a breve sempre più Europa. Non credo bisogna cadere nell'inganno che in un mondo sempre più globalizzato e senza confini un singolo stato possa tutelarsi e garantirsi unilateralmente. E' ovvio che anche l'Europa ha bisogno di riformarsi e cambiare in un ottica di maggior efficienza e prontezza nel rispondere ai cambiamenti globali, ma sono i singoli stati e gli attori che lo governano tra i quali ci sono anche i sindacati che possono agire affinché questi cambiamenti avvengano velocemente.

Oggi e per l'ennesima volta, la politica cerca di scaricare le presunte responsabilità di un costo eccessivo della "macchina" statale su quello che potrebbe essere considerato il suo motore: i dipendenti pubblici, senza tenere conto che l'Italia, al 2011, aveva

una quantità di dipendenti pubblici, come percentuale della forza lavoro totale, sotto la media OCSE.

Purtroppo la politica con l'aiuto dei mezzi di comunicazioni sono riusciti a far accettare i tagli sui servizi pubblici e di conseguenza sui lavoratori che sono la risorsa principale, come la soluzione al problema della spesa pubblica e della crisi economica.

Se al contrario andiamo a vedere il report dell'OCSE dal titolo "Government at glance 2013" ci accorgiamo come la quantità di dipendenti pubblici italiana, in percentuale alla forza lavoro totale nel 2001 e nel 2011 (colonna azzurra), sia inferiore alla media dei paesi OCSE. Inoltre negli ultimi anni è in continuo calo a causa del blocco delle assunzioni.



Risulta inoltre paradossale se guardiamo la Grecia, che è tra i paesi che al 2001 aveva meno dipendenti pubblici (meno che nel 2011 e meno della Germania anche) ma questo non l'ha salvata dal finire in profondissima crisi....e la soluzione a cui è stata obbligata? Tagliare i dipendenti pubblici!

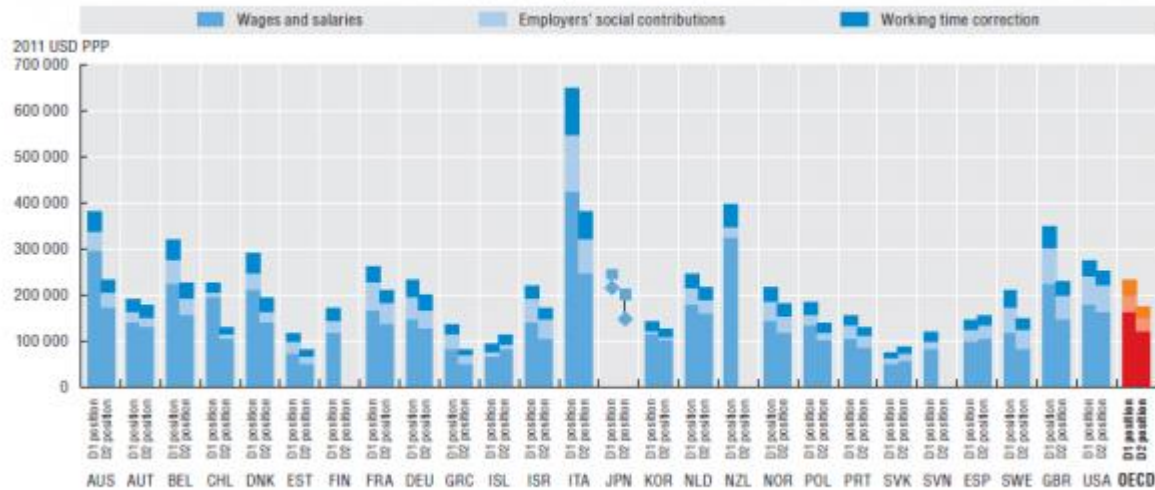
Quindi risulta abbastanza chiaro che quella dei "troppi dipendenti pubblici" sia la solita "sparata" pro ciclica.

Al contrario se spostiamo l'attenzione sui dirigenti pubblici ed alle loro retribuzioni, sempre attingendo dalla medesima fonte, troviamo un grafico che riporta la remunerazione totale annuale dei managers di livello senior in dollari americani nel 2011 a parità di potere d'acquisto. I dati riguardano dirigenti che vengono suddivisi in due categorie D1 e D2; dove i dirigenti di livello D1 – in breve - sono quelli che operano sotto i Ministri o i Segretari di Stato; mentre i dirigenti di livello D2 sono

quelli che operano sotto i dirigenti di livello D1. La compensazione totale comprende stipendi e salari, la contribuzione sociale, ed è regolata per la media dei giorni di ferie e non per ore lavorate settimanalmente, perché si stima, formalmente o informalmente, che i dirigenti lavorino di più.

5.5. Average annual compensation of central government senior managers (2011)

Adjusted for differences in holidays



Sources: 2012 OECD Survey on Compensation of Employees in Central/Federal Governments; OECD STAN/National Accounts Statistics (database).

StatLink <http://dx.doi.org/10.1787/888932942317>

Risultato abbastanza facile da comprendere che i dirigenti di livello D1 italiani siano i più pagati tra tutti quelli dei paesi presi in considerazione: e di molto! La compensazione totale annuale nel 2011 per un dirigente pubblico italiano di livello D1 è oltre i seicentomila dollari, mentre al massimo quelli di altri paesi arrivano a quattrocentomila (Austria e Nuova Zelanda). Un dirigente italiano di livello D2 guadagna più di tutti i dirigenti di livello D2, ed anche di quasi tutti i dirigenti di livello D1, degli altri paesi. Per cui, i dati non sembrano dire che abbiamo troppi dipendenti pubblici, ma che se una “distorsione” c’è, tutt’al più potrebbe essere nell’alta retribuzione dei dirigenti pubblici se comparata con quella dei dirigenti degli altri paesi. Semmai, quindi, non abbiamo troppi dipendenti pubblici, bensì paghiamo troppo i dirigenti pubblici!

Dopo questa analisi verrebbe subito da dire: allora tagliamo le retribuzioni dei dirigenti pubblici, come dei nostri parlamentari e le pensioni d’oro, ma come sempre i nostri grandi economisti ci dicono che sarebbe inutile perché vista l’esiguità delle posizioni sul totale dei lavoratori risulterebbe influente nell’attuale grave fase economica....e quindi si lascia perdere o finire questi discorsi nel dimenticatoio!!!

Però, se volessimo cominciare a ragionare in termini di “ottimizzazione” della spesa pubblica ed equità retributiva bisognerebbe comunque procedere con questi tagli, visto che sono molto più pagati dei loro colleghi di altri paesi e che, senza offesa per

nessuno, non raggiungono nemmeno grossi risultati, visto il livello dei servizi pubblici attuale e sommato al taglio alle pensioni d'oro, quello dei costi della politica (ricordiamo che abbiamo anche politici tra i più pagati), di altri "privilegi", ecc. ecc., permetterebbero di recuperare comunque delle risorse da spendere "altrove" e meglio.

Credo che anche se il risparmio sul totale sarebbe esiguo, sarebbe comunque un segno importantissimo di cambiamento e sarebbe comunque meglio che continuare a far pagare il "conto" della crisi ai soliti noti, ovvero alla classe sociale più in difficoltà solo perché è la più numerosa.

Io sono convinto che la vera lotta sindacale debba partire dalle piccole cose, ovvero tenendo gli occhi puntati sui veri sprechi, sulle situazioni di coinvolgimento in affari privati dei nostri "governanti", anche di quelli a livello locale e dei relativi dirigenti, che invece di garantire il bene pubblico cercano di sviarlo per interessi poco nobili. Tutti noi a partire dalle realtà dove viviamo, vediamo nel nostro piccolo le situazioni ambigue, magari già emerse, ma che alla velocità della luce riescono sempre a tornare all'oscuro ed essere dimenticate troppo in fretta. Se noi invece continuiamo a mantenere un faro puntato, sicuramente ci verrà riconosciuto il merito di non assecondare tali comportamenti e col tempo le cose sicuramente dovranno cambiare. Le persone che ricoprono i vertici delle amministrazioni ed i relativi politici non avranno più vita facile e forse quelli che subentreranno capiranno che certi comportamenti non potranno più essere adottati e forse si impegneranno veramente per far funzionare al meglio il nostro bellissimo paese, con tutti i servizi offerti dalle pubbliche amministrazioni che sono essenziali per una crescita economica con basi solide.

Un caro saluto sperando di aver sollevato alcuni spunti di riflessione.

Andrea Vettorato  
UIL-PA  
Agenzia delle Entrate di Trento